

# 64° Convegno di Studi sulla Magna Grecia

## RICERCHE ARCHEOLOGICHE SUL « PARETONE DI SAVA »

(Sava - TA) \*Decreto C.S. n° 1454 del 30/09/2024, Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio

Giovanni Stranieri<sup>1</sup>, Mélinda Bizri<sup>2</sup>, Louis Cagin<sup>3</sup>, Pascale Chevalier<sup>4</sup>, Nadia Saint-Luc<sup>5</sup>, Vincenzo Ria<sup>6</sup>

1 Université Bourgogne Europe, ArTeHiS (UMR 6298); 2 Université Bourgogne Europe, ArTeHiS (UMR 6298); 3 Une Pierre sur l'Autre; 4 Université Clermont-Auvergne; 5 Université Clermont-Auvergne; 6 Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto



ISTITUTO PER LA  
STORIA E L'ARCHEOLOGIA  
DELLA MAGNA GRECIA



Il progetto « *Limes et Ager* » del Laboratorio ArTeHiS dell'Université de Bourgogne (Francia) riunisce ricercatori e studenti di quattro diverse università convinti dell'alto potenziale archeologico dei grandi muri a secco. Da un lato, in quanto essi sono strutture terminali e divisorie che conservano nel tempo i limiti fondiari e amministrativi; dall'altro, perché questi manufatti favoriscono la cattura e la sedimentazione di ecofatti il cui studio permette di ricostruire l'uso del suolo e le dinamiche ambientali.

Attualmente, le indagini sono concentrate sulla più imponente opera lineare a secco censita tra le Murge e il Salento, il «paretone» sito nel territorio di Sava (Taranto), per il quale le indagini condotte vent'anni fa da Giovanni Stranieri hanno fornito una prima datazione tra la fine del VII e la fine del IX s. d.C.

A partire dal 2023, sono state condotte due campagne di analisi tipo-morfologica e strutturale degli elevati e di rilievo fotogrammetrico del suo tronco centrale, lungo 527 metri.

Sebbene l'elaborazione di un modello tridimensionale georeferenziato sia ancora in corso, le osservazioni svolte sul campo hanno portato all'individuazione di almeno quattro ripari costruiti a ridosso del paramento est e poi abbandonati e inglobati nel corpo del «paretone», in seguito all'accumulo di nuovi depositi. Le battute fotografiche suggeriscono, poi, che il «paretone» sia attraversato da una o più faglie longitudinali e che sia stato in passato interrotto da alcuni passaggi.

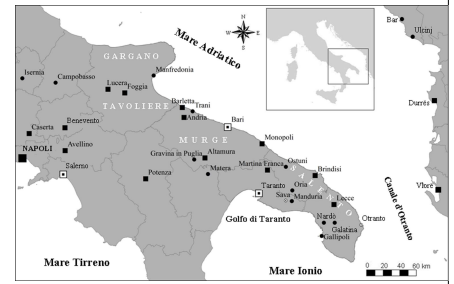
Queste ipotesi hanno orientato la richiesta di una concessione di scavo triennale. Nel luglio 2025, è stato realizzato un primo saggio, aprendo una trincea di 8x3 m ortogonale al corpo del muro, la cui piattaforma sommitale è qui larga 3,8 m e lo spiccato 4,5 m, per un'altezza di 1,8 m. Sono stati perciò movimentati manualmente circa 22 metri cubi di pietrame, che sono stati poi rimontati in fase di ripristino.

Allo stato attuale dell'elaborazione dei dati, è possibile distinguere, al centro delle sezioni messe in luce, un primo accumulo strutturato largo tra 1,2 e 1,4 m, i cui livelli inferiori sono formati da macigni strappati al substrato circostante. Questa prima costruzione ha poi subito un abbandono relativamente prolungato, come testimoniano gli strati di crollo su ambo i lati. In seguito, sui due versanti sono stati accumulati per strati macigni strappati al substrato e poi materiale da spietramento gettato e sono stati alzati almeno due nuovi paramenti, compresi gli attuali, raddoppiando l'ingombro della struttura. Inoltre, indizi probanti ma ancora labili suggeriscono che il muro originario non poggia sul substrato ma su un piano di calpestio formato da pietre posate orizzontalmente, che configurano un modesto asse di circolazione largo ca. 1,4 m di cui il muro pare aver ereditato l'orientamento.

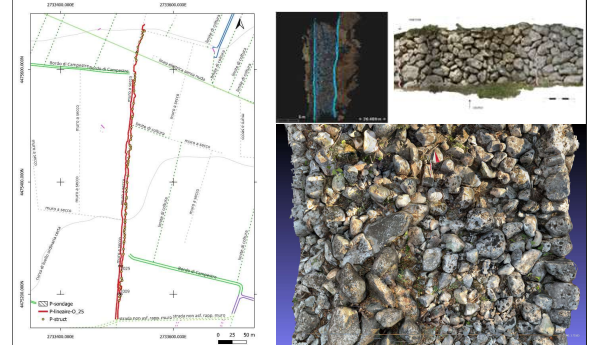
In assenza di manufatti datanti, la datazione e l'interpretazione definitiva di queste strutture dipende dalle future analisi di laboratorio sugli antracoresti (raccolti o reperiti in setacciatura). Le determinazioni archeobotaniche – che saranno condotte al Laboratorio di Archeobotanica del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento – permetteranno di caratterizzare la gestione del suolo alla scala locale, prima, durante e dopo le diverse fasi costruttive del «paretone».

Parallelamente, gli autori stanno svolgendo una campagna di comunicazione presso le amministrazioni e la cittadinanza affinché il progresso delle conoscenze possa sfociare in un piano di tutela e valorizzazione di questo monumento del paesaggio agrario, delle tante opere a secco presenti nel territorio e di un patrimonio tecnico e culturale in via di rapida estinzione di cui esse sono le più iconiche testimonianze.

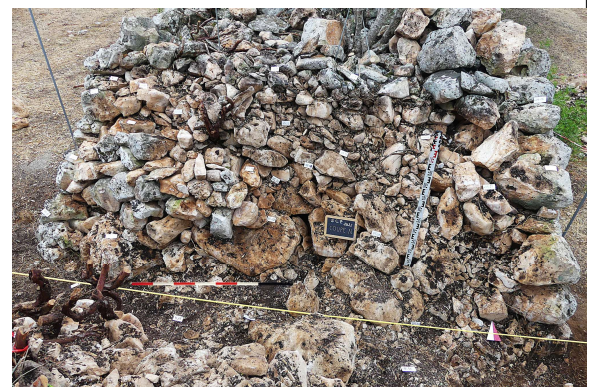
Mélinda Bizri: archeologia degli elevati, fotogrammetria; Louis Cagin: costruzione in pietra a secco; Pascale Chevalier: archeologia degli elevati; Nadia Saint-Luc: archeologia degli elevati; Vincenzo Ria, funzionario archeologo Soprintendenza ABAP BR-LE-TA; Giovanni Stranieri: archeologia agraria, direttore del progetto.



Il «paretone di Sava». Foto aerea obliqua N-S (Foto: David Pilloix)



Rilievo fotogrammetrico con GPS e rilievo LIDAR (in corso di elaborazione, Mélinda Bizri)



Sezione nord in corso di scavo (Foto: Nadia Saint-Luc)